





IL GIONATA

ORATORIO A QUATTRO VOCI

Da Cantarsi il dì Novembre 1745.

NELLA NOBIL TERRA DI FOJANO

In occasione delle solenni Feste, e Pubbliche Rimostranze da farsi per la Gloriosa, e Felicissima Esaltazione all' Augustissimo Soglio Imperiale di Sua Maestà Cesarea

FRANCESCO III.

DUCA DI LORENA, E DI BAR, RE DI GERUSALEMME, GRAN DUCA DI TOSCANA, ec. ec.

D E D I C A T O

All' Illustris., e Clarif. Sig. Senatore, e Marchese

MARCELLO MALASPINA

SOPRASSINDACO DE' SIGNORI NOVE, DE' MARCHESI DI FILATTIERA, E TERRA ROSSA, ec.





IN FIRENZE, MDCCXLV.

Nella Stamperìa di Gio. Batista Stecchi, alla Condotta.

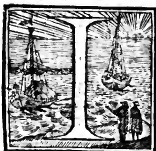
Con licenza de' Superiori.







ILLUSTRISS. E CLARISS. SIG. MARCHESE.



L presente Drammatico Componimento, Illustriss. e Clariss. Sig. Marchese, che per sincero contrassegno di giubbilo comune per il felice Avvenimento alla Corona Imperiale di Sua Maestà Cesarea FRANCESCO di Lorena, Gran Duca di Toscana ec. facciamo in questa nostra Terra cantare, vanterà con tutta ragione glorioso il suo nuovo uscire alla Luce, se segnato in fronte col rispettabilissimo Nome di VS. Illustriss. e Clariss. avrà la sorte per la mira del di

Lei Merito sublime incontrare un piccolo gradimento dal Clementissimo, ed Augustissimo nostro Sovrano. Sappiamo quanto inferiore sia questo nostro atto di fedelissima Umiliazione a quegli Officii, che a sì gran Cesare si dovrebbero, ma essendo questo come ardentemente la supplichiamo sostenuto dal di Lei valevole Patrocinio, andiamo sperando, che possa aver luogo fra gli altrui universali contrassegni di venerazione, e di affetto, che benignamente ha la Cesarea Maestà Sua da' suoi fedelissimi sudditi accettate, e felici saremo a pieno, se Ella non isdegnerà permetterci conforme colla più fervorosa sommissione la preghiamo, che tanto abbiamo l'onore di abbassarci, quanto aspiriamo in contestazione di nostro rispetto in chinarci col più profondo reverente ossequio

Di VS. Illustriss. e Clariss.

Fojano 6. Novembre 1745.

Umiliss. e Devotiss. Servitori
I Deputati per le Feste.

ARGOMENTO.



Tandoſi nella collina di Gabaa attendato l' eſercito d' Iſdraello, piccolo di numero, e da vergognoſo timore avvilito, Gionata, illuſtre figlio del Re Saulle, moſſo più da un' impulſo ſuperiore, che dagli ſtimoli di giovenil desìo, col ſuo ſcudiero in Barra ſi trasferì: e l' Oſte Filiſtea dentro alle ſue ſteſſe trinciere con incomparabil coraggio ſolo attaccò, confuſe, abbattè, ed' in precipitoſa fuga rivolſe. Queſt' impenſato accidente l' eſtinto ardire ſvegliò, e nuovo valore acceſe ne' petti dell' Ebree ſoldateſche: onde contro al già oppreſſo nemico portandoſi Saulle con tutto l' eſercito, la confuſione n' accrebbe, e per meglio di quel turbamento profittare, e l' incominciata vittoria trarre a buon fine, giurò, che chiunque aveſſe guſtato cibo di ſorte alcuna, prima che diſtrutto intieramente foſſe 'l Filiſteo, colla morte pagata avrebbe di tal mancamento la pena. Nulla di ciò ſapendo Gionata nella battaglia in altra parte occupato, ſentendoſi per la ſtanchezza venir meno, un favo di mele raccolſe, e con eſſo la propria debolezza riſtorò. Scopertoſi queſto fatto e dal ſilenzio di Dio, che al Sacerdote non riſpondendo d' eſſere ſtato offeſo diè maniſeſto indizio, e dalla ſorte; a cui fu lo ſcuoprimento del Reo commeſſo, fu Gionata dal proprio Padre alla morte condannato; da cui però con importune iſtanze aſſoluto lo volle l' amor del Popolo, che come ſuo Liberatore lo riconoſceva.



INTERLOCUTORI.

SAULLE Padre di

GIONATA

ACHIA Sacerdote

FALTI Amico di Gionata.

L' Azione si rappresenta in Gabaa.

La Poesìa è del Signor Dottor Giuseppe Maria Tonci Accademico Fisio-Critico, e Forzato, e Rettore del Seminario Aretino.



PARTE PRIMA.



GIONATA, E FALTI.

CORO DI SOLDATI, E DI DONZELLE EBREE.

CORO TUTTO INSIEME.



Ode all' invitto
Nobil Guerriero,
Che al gran conflitto
Andò primiero,
E alla vittoria
La ſtrada aprì.

CORO DI SOLDATI.

Per lui fu fiaccato il corno
Al ſuperbo Aſſalitore;

Del suo brando allo splendore
L'oste intorno impallidì.

CORO DI DONZELLE EBREE.

Se l' Ebree Donzelle illese
Son da grave indegno oltraggio,
Solo, o Prence, il tuo coraggio
Le difese in questo dì.

CORO TUTTO INSIEME.

Lode all' invitto
Nobil Guerriero,
Che al gran conflitto
Andò primiero,
E alla vittoria
La strada aprì. Lode ec.

Gio. Non più, miei fidi: A Dio della vittoria,
Non all' uman valore,
Tutta si dee la gloria;
Ei nell' imbelle cuore
Il sublime destò nobil pensiero;
Ei la virtude al gran disegno eguale
Somministrò cortese; all' alta impresa
Ei guidò questa destra, Ei la sostenne:
Ah non sia ver, che regni
Di Gionata nel cuor l' empio desío
D' usurparsi l' onor dovuto a Dio.
Amico, in tempo, in cui per me festeggia
Il Popolo fedel, in cui ciascuno
Porta nel volto, e nella voce espressa
L' allegrezza del cuor, tu sol sei muto?
Qual pensiero ti turba? Ah per me fassi,
Mentre veggio l' amico afflitto, e mesto,
Del Trionfo il piacer grave, e molesto.
Fal. Godo, Signor di tue venture; e quella

Ami-

Amicizia, che già con dolce nodo
Le noſtr'anime avvinſe,
E che illeſa vivrà fin'al ſepolcro,
Fede per me ne faccia
Non creder già, che ſpiaccia
La tua vittoria a Falti. Il mio dolore
E'figlio ſol d'amore;
E dappoich'io ti vidi in mezzo all'armi
Quelle poche guſtar ſtille di mele,
Del mio dolore oggetto
Fin da quel tempo ſei,
E di pianto cagion'agli occhi miei.
L'ira del Cielo, oh Dio!
Per Te pavento, e tremo;
Tutto l'affanno mio
Vorrei ſvelarti, e temo
La gioja del tuo cuor -- cangiar'in pianto.
Degli aſpri miei martiri
Deh non cercar l'iſtoria;
Laſcia, ch'io ſol ſoſpiri,
E tu nella vittoria
Il frutto del valor -- raccogli intanto.

Gion. Come? Che dici? il Ciel meco sdegnato?
Perchè? Pel dolce venerabil nome
Dell'amicizia tel domando, Amico,
Spiegami i ſenſi tuoi.

Fal. Disdir non poſſo
A preghiere sì forti. Aſcolta. Appena
In vergognoſa fuga eſſer rivolto
Vide il Campo nemico, al Cielo i lumi
Sollevò fiammeggianti il Re tuo Padre,
E minaccioſo il volto
Alto gridò, ſicchè ciaſcun l'inteſe:
Chi cibo guſterà, pria che s'aſconda
Nella marina ſponda

Del

Del Sole il Carro, e pria ch' intiero ſcempio
Abbia fatto dell' empio
Popolo il noſtro brando, ei maledetto
Sia nel Divin coſpetto.

Gion. Ah troppo invero
Traſcorſe il Genitor; con tal divieto
Le turbe oſtili diſſipar volendo
Un' effetto contrario
Produſſe al ſuo voler; ſnervò di forze
I digiuni fedeli; all' Avverſario
Per la fuga diè loco. Il cibo oh quanto
Confortati n' avrebbe! Il piccol favo,
Ch' a miei labri appreſſai,
Il perduto vigor, a' membri, e agli occhi
Reſe l' antico lume;
Onde più forte alla tenzon tornai
Ma Tu per queſto credi
Meco sdegnato il Ciel? Se nulla ſeppi
Del divieto paterno, in tale ſtato
O fallo non commiſi,
O degno di perdono è il mio peccato.
Non poſſo credere
Il Ciel sì rigido,
Che un' innocente
Voglia punir.
Se 'l ſuo rigore
Placan ſovente
Del peccatore
Pochi ſoſpir. Non ec.

Fal. Voglio ſperarlo anch' io. Corteſe il Cielo
L' innocenza protegga, e i miei deſiri
Col ſuo favor ſecondi.

Gion. E' ben fondata
Una tale ſperanza, e rio penſiero
E' figurarſi il Ciel troppo ſevero

Ma quà s'appressa il Genitor.

SAULLE E DETTI.

Gion. PErmetti,
Caro Signor, che dopo aspro periglio
Vittorioso il Figlio
A Te si prostri umile,
E nella sacra Regia mano imprima
Dell'amor suo, della sua fede un pegno.
Sau. Figlio, dell'alma mia parte migliore,
E del cadente Regno
Generoso sostegno, ah sorgi, e vieni
A questo sen. Non ti sgomenti il lampo
Del Regio serto, ch'al mio crine intorno
Rende più chiaro il giorno;
Tu mel fermasti in fronte
Contra gli assalti, e l'onte
Delle nemiche squadre.
Solo al tuo braccio, all'armi tue sol deve
La Corona, e lo Scettro il Re tuo Padre
Vieni al mio sen. Fra queste braccia stretto
Prendi un pegno sicuro
Del mio paterno affetto
Al tuo valor dovuto.
Figlio, se fosti ognora
La Tenerezza mia, di sangue asperso,
D'onorato sudor grondante ancora
Più gradito mi sei,
Se in questa destra, in questa fronte istessa
Leggo i trionfi miei,
E della tua virtù l'istoria espressa.
Gion. Queste lodi, Signor, che sul tuo labro
Pone il paterno amor, se dritto miri,
Si rifondono in te. Tuo dono è questo
Sangue che d'altre imprese

In

In me la brama accese;
Tuo dono fur gli eccelsi esempli, in cui
Gionata si specchiò. Non và disgiunta
Dalla virtù del figlio
Del Padre la virtù. S'alto pensiero
Di poggiar alla gloria in lui si sveglia,
Il Padre fu, che gli additò il sentiero.
Quel Leone, che freme, che rugge,
Fiero assale, minaccia, distrugge,
La fierezza dal Padre imparò.
Quel Destriero, che poi sì veloce
Nel suo corso col vento contende,
A calcare ancor tenero apprende
L'orme stesse, che 'l Padre segnò. Quel, ec.

Sau. Alla modestia tua, Principe invitto,
Il nobile convien ripiego illustre
Di ricusar le lodi, e con industre
Pietade al Genitore
Farne cortese dono:
E inver dovunque fia, ch'un dì s'intenda
Rammentar tua virtude, (e qual dall'Orto
Sarà loco all'Occaso, ove non giunga?)
Quivi dirassi ognora,
Che mio figlio Tu fosti, e per tuo mezzo
La gloria crescerà del Padre ancora.
Ma Tu dal sanguinoso aspro conflitto
Stanco ritorni in questo punto istesso.
Al Corpo già dalle fatiche oppresso
Il riposo si deve. Alla tua Tenda
Per brev'ora ritorna. Ivi col cibo
Contr'ogn'altra ventura
Le fiacche membra riconforta, e indura.
Parti, riposa, e poi
Torna a pugnar più forte
Fin ne'riposi tuoi

Stra-

Stragi, catene, e morte
Tema 'l nemico ſtuol.
Tal ſe racchiuſo ſtaſſi
Gonfio Torrente altero
Svelle capanne, e ſaſſi
E ſempre va più fiero
Ad allagar' il ſuol. Parti, ec.

Gion. Con gran pena del cuor da Te diviſo
Del campo oſtile a fronte
Gionata sì vedrà. Pur' i tuoi cenni
Son legge al mio voler.

Sau. Parti. Fra poco
D'uopo ſarà, che armato
Faccia del tuo valor nobili prove:
Pria che tramonti il Sol, voglio di nuovo
Il nemico attaccar.

Gion. Sarò ben toſto
Pronto a novelli aſſalti.
Mio Re, mio Padre, addio.

Sau. Seguilo, Falti.

Parte Gionata accompagnato da Falti, e dal Coro il quale canta.

Lode all' invitto
Nobil Guerriero,
Che al gran conflitto
Andò primiero,
E alla vittoria,
La ſtrada aprì. Lode ec.

SAULLE SOLO

Alto Monarca Eterno, al cui comando
Di ſangue oſtil nutriti
Sotto del noſtro brando
Creſcon glorioſi allori,
Che negli umani cuori

A tuo piacer infondi alta virtude
E di novello onor nobil desìo,
Questi nel Figlio mio
Generosi pensier conserva, e rendi
In premio al suo valore
Sempre virtù maggiore.
L'empio Popol rubello
Alla tua santa legge
Lo tema, e impari in quello
A rispettar quel Dio, che lo protegge.

ACHIA E DETTO.

Signor, alfin vincesti. Il Re del Cielo
Del Popolo fedel cura si prese,
E dalle gravi offese
Lo sottrasse del fiero
Incirconciso altero. A Te davanti;
Fattosi Duce tuo, le numerose
Schiere ostili disperse
Prima ancor del cimento,
Qual vilissima nebbia in preda al vento.
Ma Tu, Signor, per questi
Della Divina Man favori augusti
Dimmi, quai grazie mai
Al Donator rendesti;
Ah che di gravi torti empia mercede
Ebbe 'l Cielo da Te, Principe ingrato.
Credi forse, ch'a me non sia palese
Delle leggi il disprezzo, e della preda
Il sacrilego abuso?
Sau. E'ver: l'ingordo
Esercito peccò. Contra le leggi
Del sangue a noi vietato
Le sue mense imbandì. Ma qual peccato
Ha nel fallo comun' il Re, cui l'atto

Te-

Temerario dispiacque, e 'l Nume offeso
Tentò placar con vive
Rimostranze d' onor?

Ach. Prence t' inganni.
Il peccato del Volgo al Re s'ascrive;
Sono i Re sù questa Terra
Quella luce – eletta, e chiara,
Ond' ognun la strada impara,
Che conduce – alla pietà.
Sol' allor che venne meno
Questo lume, – il volgo insano
Della legge scuote il freno,
E dal Nume – va lontano,
Perchè scorta al ben non ha. Son, ec.
Ma tu con ostie, e incensi
Sovra fumante Altare al Nume offerti
Purgasti il fallo indegno. Iddio l'odore
Gustò del sacrifizio. E' ver. Ma questo
Non basta ancor. Di nuova colpa ascolto
Salir le voci all' Etra;
E contra te, contra la Gente eletta
Alto gridar vendetta.

Saul. E il Reo qual è?

Ach. Non sò solo m'è noto
Del Ciel lo sdegno. Ah Prence, in van presumi
Mieter in questo dì novelle palme,
Se pria co' sacri riti il Ciel non plachi.

Saul. Dunque fia ver, dunque fia ver, ch' alcuno
Osi 'l Nume oltraggiar? Tema l'audace
La vendetta del Ciel, tema la mia.
M' oda il Ciel, m' oda il Mondo, odimi Achìa.
A Dio, che mi può
Punir menzognero,
Lo giuro; l' altero,
Che 'l Nume oltraggiò;
Ben tosto morrà.

Se

Se quei, che fallì,
Sarà 'l Figlio mio
Non chieda pietà,
Non speri perdono;
Punito così
Anch' egli sarà. A Dio, ec.

Ach. Troppo t'avanzi, o Prence, Iddio non brama
L'esterminio de' Rei, ma sol l'emenda.
Questo folle giurar, chi sà? potrebbe
Ridondar in tuo danno. Offende il Cielo
Non men della freddezza il troppo zelo.

Saul. Fè parte à Re di sua possanza Iddio,
Perchè con giusta lance
Dividesser del pari e premj, e pene.
Chi placido, e indulgente
All'offesa del Ciel non si risente,
La Regia Maestà non ben sostiene;
E le colpe impunite
Sempre si fan più ardite. Olà s'intimi
Al Popolo fedel, ch' insiem raccolto
Oggi si trovi in quest' istesso loco.
Gionata ancor s'avvisi. Al Nume offeso
Ergasi un' Ara. Iddio forse l'oggetto
Mostrerà del suo sdegno; E gl' Innocenti
Impareran dalla sua pena intanto,
Qual si deva pel Nume aver rispetto.
Seguimi, Achìa.

Ach. Son teco.

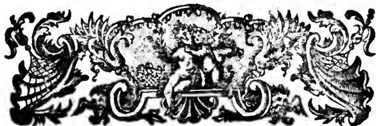
Saul. Alfin confido
Sfuggir le tue rampogne. In questo giorno
Per me ti fia mostrato,
Che Saulle non è col Cielo ingrato.
Se mi vedessi 'l petto,
Vi troveresti impressa
Qualche orma di pietà.

Ach.

Ach. Questo sì acceso affetto
Questa pietade istessa
Forse non durerà.
Saul. Chi siegue ognor per guida
Pietà, giustizia, e fede,
Non può mostrar viltà.
Ach. Chi troppo in se confida,
Allor che men lo crede,
Scuopre la sua viltà.
Saul. In ogn'incontro) eguale
Ach. Forse non sempre)
Sau. (Lo zelo (mio) del Cielo
Ach. (tuo)
Sau. (I torti (punirà.
Ach. ((soffrirà.

IL FINE DELLA PRIMA PARTE.





PARTE SECONDA



ACHIA, E SAULLE.

Ach. Utt'è in pronto, Signor. Ecco l'Altare
Per ordin tuo costrutto;
Ecco il Popol fedele insiem ridutto,
Ch' impaziente attende (Urna,
Del reo lo scoprimento. E' questa l'
Che le due sorti accoglie,
Come imponesti; in una
La Famiglia Real si legge, e l' altra
Del Popolo contien racchiuso il nome.
A tuo piacer t'appressa.
Sau. Signor degli Avi nostri, a Te davanti
Del Popol a Te caro il Re si prostra;
Deh tu l'ascolta, e mostra
Con chiaro espresso segno
L'oggetto del tuo sdegno.
Se Gionata peccò, Gionata mora:
E se il peccato è mio,

Abbia la pena anch' io.
Ma se del volgo è il fallo,
Non ti scordar di tua pietade antica;
Placido accogli 'l suo dolore, e 'l pianto,
E a lui perdona intanto.

GIONATA, FALTI, E DETTI.

Gion. I Tuoi cenni, Signor.....,
Saul. Giungesti a tempo.
Co' tuoi voti seconda
Del Genitor lo zelo. Intanto, Achìa.
Scossa l' Urna fatal, tranne la sorte.
Fal. Per Te pavento, Amico.
Gion. Io per me nulla temo. A me l' interno
Niuna colpa rinfaccia.
D' ogni periglio in faccia,
E della stessa morte
Ben è sicuro appieno,
Chi per suo scudo hà l' innocenza in seno.
Ach. Ecco la sorte.
Saul. Ahime! che veggio? il Reo
Nella Real Famiglia, o Dio!, s' asconde.
Qual pel mio cuor colpo crudele è questo?
Temo per me, temo pel Figlio; e l' uno
Bramo innocente, e l' altro
Colpevole non voglio. In tal dubbiezza
Quel ch' io brami, non sò. Passo sovente
Di pensiero in pensier; e più che cerca
Risolversi 'l mio core,
Quest' incertezza mia si fa maggiore.
Tal, se da doppio vento
Mosso talor s' adira
Il liquido elemento,
In varie parti aggira
Il combattuto umor:

Or

Or urta il lido, e poi
Tutt'in se stesso riede;
Ma più che i flutti suoi
Spande crucciofo, e cede,
Più cresce il suo furor. Tal, ec.
Che far potrò? Chì mi consiglia? o Dio!
Ah si sbandisca omai dal regio petto
Questo malnato affetto.
Tra il Padre, e 'l Figlio al fine
Mostri la sorte il mancator qual sia.
Prendi due sorti, Achia..... ma nò, t'arresta,
Che più vale il cercare? Il reo son io,
Se il Cielo offesi; e se l'offese il Figlio,
Nella colpa del Figlio è mia la pena,
Se a condannarlo astretto,
Misero, perdo in esso
La metà di me stesso.
Deh perchè, giusto Cielo, in questo giorno
Per man del Figlio mio desti cortese
Vittoria alle nostr'armi,
Se poi volevi farmi
Infelice egualmente,
Colpevole, o innocente?
Ach. Signor, rifondi a torto
Di tua sventura la cagion nel Cielo.
Tu sei di quella il fabro. E' cosa lieve
Far voti, e giuramenti, allor che lungi
E' d'adempirli il dì; ma allor ch' un deve
Venir all'atto, e che 'l pentirsi è tardo,
Con labro menzognero
Chiamasi il Ciel severo,
E si sdegna soffrir la legge, a cui
Solo il nostro voler ci fè soggetti,
Non il comando altrui.
Questo giusto trasporto,

Que-

Questo parlar sincero
Al grado mio permetti?
Quando incauto sciogliesti
A replicato giuramento il labro,
Chi t'obbligava a farlo? Allor fu tempo
Di star sospeso, e di prestare orecchio
Di natura alle voci. Adesso Iddio
Il compimento attende
Delle fatte promesse, e chi lo niega
Di scusa è indegno, e la Giustizia offende.
Così mantieni ingrato,
La fè giurata al Cielo?
Dov'è l'antico zelo?
La tua pietà dov'è?
Frena il nascente affetto,
Per non restarne oppresso;
E dal frenar Te stesso
Impara ad esser Re. Così, ec.

Sau. Ah dici il ver, Achìa, troppo trascorsi,
Pien di vergogna, e scorno
La mia viltade, tua mercè, conosco;
Ogni privato affetto alfin depongo,
E ad esser Rege io torno:
Poni nell'Urna i nostri nomi; il Reo
Si trovi, ed abbia il suo gastigo; il Volgo
Dall'esempio del Re virtude impari.

Fal. Ah caro Amico, veggio
Per la tua vita omai certo il periglio,
Deh siegui il mio consiglio:
Fuggi da questo loco. Al Padre accanto
Non sei sicuro. Intanto
Oprerò quanto devo a tuo favore,
E nel paterno Core
Gli antichi sveglierò teneri moti
Di sangue, e di pietade.

Gion. In-

Gion. Invan con questi
Importuni timor vincer procuri
Del mio cor la costanza. O il reo non sono,
E che giova fuggir? O se peccai,
Sarìa per me la fuga
D'ogni supplizio più penosa assai.
Se non puote il reo fuggendo
Da se stesso andar lontano,
Cerca scampo, e fugge invano,
Che la pena il segue ognor?
Finchè porta il fallo in seno,
L'aure, l'ombre ancor paventa,
E se stesso ognor tormenta
Co' rimorsi del suo cor. Se, ec.
Ach. Ecco la nuova sorte. Essa contiene
Del tuo Gionata il nome.
Gion. Come? il mio nome? ahime!
Fal. Misero Amico!
Ma si tenti salvarlo.
Ach. E ben che pensi?
Si compia il giuramento. Un Regio petto
Non dee nudrire affetto
Alla giustizia opposto.
Sau. O Cielo! il Figlio
Dunque morir dovrà? Con lieto ciglio
Il Genitor istesso
Scriverà tal sentenza? Achìa perdona
Qualche lieve trasporto al mio dolore;
Son Rege, è ver, mà Padre; in me disgiunto
Non è dal cor di Re di Padre il core.
Ma che parlo, se 'l Ciel......
Fal. Signore, il Cielo
Crudeltà non comanda.
Ach. E'ver, ma vuol giustizia; il fallo deve........
Fal. Forse il fallo sia lieve, e 'l Ciel clemente

Un

Un benigno perdono
All' umano fallir dona sovente,

San. E questo è ver, Achìa. Chi sa? potrebbe
Meritar minor pena il Figlio mio.
Tu m' insegnasti già (ben mi sovviene)
Che 'l troppo zelo ancor offende Dio.
Gionata, parla; in che peccasti?

Gion. Ah Padre,
Fallo in me non ritrovo
Se pur fallo non è l' aver pugnando
Ad un favo di mele il braccio steso,
Di cui, già stanco dal pugnar, due sole
Stille gustai.

Fal. Lieve è la colpa. Aggiungi,
Ch' Egli dal Campo lungi
Nelle stragi occupato il tuo divieto
Intender non potea. Signor, la legge
Allora solo all' osservanza astringe,
Quand' è nota a bastanza; e quel gastigo,
Ch' ai trasgressor s' intima,
Suppone il fallo prima;
Ne mai si vede sì crudele Editto;
Ch' ignoranza, e delitti insiem confonda.

Ach. Falti, tu parli invan. Non può mentire
Il Ciel, che Reo lo mostra; e folle è bene,
Nè alla virtù perviene
Chi sol d' umanità siegue il consiglio.

Fal. Ma folle è più chi con asciutto ciglio
Puote il sangue versar delle sue vene,
E per seguir la traccia
Di mentita virtù crudel diviene.
Ah Padre tu non fosti;
Per questo ancor non sai.
Qual pena a un Padre costi
Sì rigida virtù.

Se

Se figli avessi mai
Chi sà? sarebber poi
Men crudi i sensi tuoi,
Forse sì franco allora
Non parleresti più. Ah Padre ec.

Ach. Anche Abramo fu Padre, e al par d'ogn'altro
Tenero per la prole; e pure al primo
Cenno del Cielo in lui tutto s'estinse
Della carne, e del sangue il folle amore;
Non si scusò, ma in volto
Qual pria lieto, e sereno
Con generoso core
Con franca mano il sacro acciaro strinse
Pronto a ferir del caro figlio il seno,
Benchè solo; e innocente: E' ver, che umano
L'atto funesto il Ciel vietò, ma allora
Era già per ferir stesa la mano.
Il Condottier, che vinse
Dopo il voto fatal d'Ammone i figli,
Forse Padre non era? E Padre ancora
Più della prole amante,
Perchè fra molti oggetti
Ripartir non dovea del cor gli affetti?
Pur sopra l'innocente unica Figlia
Fu veduto compir l'orrido voto.
Dall'esempio, Signor, di questi Eroi
Impara a regolar gli affetti tuoi.

Fal. Pensa però.......

San. Non più; cessate omai
Di così tormentarmi; E' oppresso assai
Per se stesso il mio cor: Se lo vedeste,
Amici, o Dio!, di me pietade avreste.
Falti, Tu Padre amante, *a Falti*
Giudice Tu m'attendi, *ad Achia*
Contro del Figlio mio

Tu

Tu di furor m'accendi;
Tu mi consigli, o Dio! *a Falti*
Un atto d'empietà.
Così s'accresce intanto
Col dubbio il mio dolore;
Ah ch'inferir cotanto
Contro un afflitto core
E' troppa crudeltà. Falti, ec.

Ach. Vinci, Signor, vinci Te stesso. Agli altri
Dar le leggi non può, chi delle leggi,
Che lo stringono al Ciel, con piede audace
La Santità calpesta. Al Regno eletto
Da Dio Tu fosti. Ei delle vite altrui
Arbitro allor ti fè; ma a'cenni suoi
Resti qual pria soggetto.

Sau. Ah mi deluse, Achìa,
La tenerezza mia.
Voglio vincermi alfin. Gionata.....

Fal. Ah pria
Chiamalo figlio, e poi
Lo condanna, se puoi.
Farà, cred'io, riparo
Contro del tuo rigor nome sì caro.

Ach. Non hà figli Saulle al Ciel nemici.

Fal. Come? Signor, che dici?
Gionata al Ciel nemico? in un sol punto
Gionata, e 'l Ciel offendi: Egli innocente
Ben lo mostrò, quando di lui cortese
Salvò la degna vita, e 'l capo invitto
Di nuovi cinse gloriosi allori:
Se scudo a Lui si feo contra i furori
Delle nemiche squadre,
Estinto lo vorrà per man del Padre?

Ach. Quel che 'l Cielo si voglia a noi non lice
Cercar più del dovere. Al grande arcano

De

De' Divini Giudizi aspira invano
Poggiar l'Uomo superbo. Il Giuramento
Tu d'adempir procura;
Lascia del resto al Re del Ciel la cura.

Sau. Sì lo farò. S'arresti intanto; il fianco
Del nobil ferro si disarmi, e prima
Che l'auree rote il Sol tinga nel Mare
(Figlio, perdona; è il Cielo
Che sì vuol, non son io:
Tutta raccogli al forte cuor d'intorno
L'antica tua virtude, e lieto incontra
I decreti del Fato)
Pria che tramonti il Sol, Gionata, o Dio
Ad esempio comun cada svenato.

Gion. Ch'io mora? ahimè! se sono in odio al Cielo,
Se il Genitor sì vuole,
Forz'è morir; ma non si vieti almeno
All'afflitto mio cuor pria della morte
Pianger sì cruda inevitabil sorte.
Se così vuoi morrò;
Ma dimmi almeno, ahime!
Il fallo mio qual è!
Sorte crudele.
Per un Sol favo, o Dio!
Dunque morir dovrò?
Ah più del tosco rio
Maligno mele. Se così ec.

Fal. Nò non morrai, se quell'istessa spada,
Ch'immerger si dovrà nelle tue vene,
Per questo sen non s'aprirà la strada.
Nò non morrai. Dal Genitor m'appello
Del Popolo al Giudizio. Odi Israello,
Odi i miei detti: Il generoso, il degno
Di sua Nazion sostegno,
Il grande, invitto, e pio

For-

Forte Campion di Dio,
Che 'l giogo vil dal collo tuo respinse,
E le superbe schiere
Dentro le sue trinciere
Solo assalì, sol combattè, sol vinse,
Pel cui valor Tu regni, e vivi ancora,
Avanti agli occhi tuoi
Oggi si vuol che mora;
E tu soffrir lo puoi?
Tu nol vieti? Su su, Guardie spietate,
Eseguite il comando: Olà dal fianco
Il possente togliete illustre ferro,
Ferro, onde vita, e pace a voi fur date:
Su su le braccia, in nodo vil stringete,
Le braccia, a cui la libertà dovete.
Che più si tarda? Il fatal colpo infame
Vibrate alfin sull'onorata testa,
E di vita sì cara il degno stame
Troncate omai; mâ ricercate pria
In più remota parte un altro loco,
Ove di sua Virtude orma non sia.

Se in questo loco,
Che tante chiude
Belle memorie
Di sua virtude,
Quel sangue nobile
Si verserà;
Il loco istesso
Con muti accenti
Un tant'eccesso
Condannerà. Se in ec.

Povero Prence! il tuo prezioso sangue
Delle spade nemiche inclito avanzo,
Di nostra libertà mercede, e prezzo
Beverà questo suol, che per tuo mezzo

Del

Del ıngue oſtil roſſeggia, e fuma ancora
Dunue sì preſto i glorioſi Allori
In fnebri cipreſſi, e i lieti canti
Si cngeranno in pianti?
E ſettacol sì fiero, e sì deforme,
Ch pur pietade, e lutto
Dtar potrìa negl'inumani cuori
Dlle ſquadre nemiche, a ciglio aſciutto
Noi mirar lo potremo? Ah pria che 'l Cielo
Mi condanni a veder sì triſto oggetto,
Di cecità con improvviſo velo
Del ſol m'aſconda il deſiato aſpetto.
Gionata viva. Al ſuo valor ſovrano,
Al forte brando, alla poſſente mano
A vincer più che a contraſtare avvezza
Chi nulla dee, di rimirar conſenta
Sparſo il ſuo ſangue, e ſua virtude eſtinta.
Ma Noi, che vita, e pace,
Libertade, e vittoria a lui dobbiamo,
La ſua ſalvezza, il viver ſuo chiediamo.

CORO.

Viva 'l Prence invitto, e forte,
Che da morte--ne ſalvò. Viva ec.

San. Che? per ſalvar da giuſta morte il Prence,
Sopra di Voi chiamar del Ciel lo sdegno
Non vi ſia grave? In altro tempo forſe
Queſto pel Figlio mio tenero affetto
Grato ſarebbe al Padre: Al Rege adeſſo
A vendicare aſtretto
Gli alti torti del Ciel ſi rende ingrato
Il voſtro affetto iſteſſo.
Deh non tentate ancor la mia coſtanza;
Che ſe fin'or le tenerezze mie

Vin-

Vinſi per voſtro ben, per mio tormento
Vivo nel cuor mi ſento,
Benchè vinto, l'Amor. Laſciate, ch'io
L'atto grande compiſca. A che ſvegliarti
Contro di nuovo, ahime! l'interno mio
Deh penſate a voi ſteſſi. Il Ciel richiede
Di Gionata la Vita: Al Ciel la dona
Pronto il Padre. Ah chi vieta opra sì pia
Tema pur l'Infelice
Il ſupplizio pagar di ſua follìa.

CORO.

Viva 'l Prence invitto, e forte,
Che da morte -- ne ſalvò.

Parte del Coro.

Egli fu, che l'Oſte audace
Fè pentir di ſua baldanza,
E vittoria, e vita, e pace
Al ſuo Popolo donò.

Altra parte del Coro.

Non fia ver, che cada eſangue
Chi fu ſolo alla tenzone,
Chi l'onor di ſua Nazione
Col ſuo ſangue -- ricomprò.

CORO.

Viva 'l Prence invitto, e forte,
Che da morte -- ne ſalvò.

San. Ah poteſs'io, ſalvando a lui la vita,
Appagar più che 'l voſtro il deſir mio;
Ma il giuramento, Iddio........

Ach. Prence, t'accheta.

Del

Del Popolo al giudizio. Il Ciel ſovente
Per la bocca del volgo il ſuo volere
Fa manifeſto altrui:
Ei ti poſe in anguſtie, e così forſe
De' giuramenti tui
Il temerario ardir punito Ei volle;
Ma qual Padre amoroſo, il grave appena
Flagello alzò contro di Te, placato
A rimirarti torna
Con faccia più ſerena.
Loda la ſua bontade, aſciuga il ciglio,
E lieto torna ad abbracciare il Figlio.

CORO.

Viva 'l Prence invitto, e forte,
Che da morte—ne ſalvò. Viva ec.

IL FINE.

